

Celebrazione anniversario del 25 aprile

Rivarolo Canavese

25 aprile 2023

L'Italia e' l'unica Repubblica democratica nata dalla lotta di Liberazione dal nazifascismo.

Questa non è una banalità.

Significa che il fatto fondativo della Repubblica e della Costituzione è costituito da quella lotta, da quell'impegno morale e civile per restituire dignità e libertà alla nazione italiana.

Perciò il 25 aprile è una ricorrenza nazionale.

Migliaia di donne e di uomini, di ragazzi e di ragazze sono caduti.

Molti non sapevano che cosa sarebbe nato dal loro sacrificio.

Coloro che furono uccisi non sapevano se dal loro sacrificio sarebbe nato qualcosa. Ma questo non impedì loro di lottare.

Coloro che sono caduti ci lasciano un insegnamento: esistono lotte che vanno intraprese sempre, indipendentemente dalla previsione del successo, quando in gioco ci sono i valori fondamentali dell'umanità, quelli che rendono una vita degna di essere vissuta.

Di molti degli italiani che sacrificarono in quei mesi la propria vita per gli altri non conosciamo neanche i nomi.

Ma quella generazione ci ha lasciato una lezione.

Esistono, nella vita, valori che non si comprano e non si vendono. Nella vita di ciascuno di noi si puo' porre l'alternativa tra dignita' e potere, tra dignita' e benessere, tra dignita' e sicurezza.

Molte cose sono negoziabili. Su molte cose si puo' senza scandalo cedere. Ma ci sono alcuni valori nella vita di una persona, come nella vita di una nazione, che non si vendono e non si comprano, che non si cedono. Per i quali ci si puo' mettere in gioco sino a rendere il giorno dell'impegno l'ultimo giorno della propria vita.

Ricordiamo oggi tutti quelli che sono caduti, 80 anni fa nella lotta di Liberazione, e quelli che sono caduti nei momenti tragici della storia della Repubblica, uccisi dal piombo del terrorismo o dalla dinamite della mafia. L'elenco sarebbe purtroppo interminabile. Li ricordiamo perché la storia e la politica, esprimono un continuo rapporto tra le generazioni. Perché chi vive ha il dovere di riprendere i valori per cui altri sono morti e renderli criteri guida della propria vita.

I vivi hanno questo dovere di fronte ai morti. Non quello di ricordarli in cerimonie. Hanno il dovere di continuare a combattere la loro battaglia ideale, di raccogliere il messaggio civile che la loro morte contiene.

I cattolici hanno un mistero, quello della comunione dei vivi e dei morti, che si raggiunge con la preghiera.

C'e' un'altra forma di comunione, accanto a questa, ed e' la comunione nei valori e negli ideali, che non e' ricordo sterile, ma e' memoria operante. Entrambe le comunioni sono necessarie, entrambe esprimono il senso di un' appartenenza a valori comuni che danno un senso compiuto alla vita di ciascuno di noi.

C'e' un'altra ragione per il ricordo. Solo il rapporto tra le generazioni che si sono succedute nella storia di un Paese puo' dare a quel Paese il senso della sua identita' nazionale.

L'identita' italiana si ritrova ripercorrendo il filo che attraversa i fatti decisivi della nostra storia, lontani e vicini, per scoprire dentro quei valori e dentro quella storia il significato unitario che li rende nostri, riferibili al modo in cui noi italiani sentiamo in modo unitario la nostra appartenenza al Paese, indipendentemente dalle idee che abbiamo in testa, dalle tessere che abbiamo in tasca.

Nessuna parte politica deve appropriarsi di quella memoria, che rischierebbe così di impoverirsi e di diventare quindi una memoria di parte. Nessuna parte politica deve sentirsi esonerata dal dovere della memoria, perché così essa si porrebbe fuori della nazione italiana.

Noi italiani siamo capaci di ricostruire i nostri legami civili nei momenti della difficoltà o della tragedia. Li ritroviamo anche quando ci vengono indicati da qualche grande e riconosciuta personalità del nostro Paese.

Ci siamo riconosciuti, in un recente passato, nella figura di Sandro Pertini. Ci siamo riconosciuti in Carlo Azeglio Ciampi e nel suo modo di farsi portatore di valori costituzionali e repubblicani. Ci siamo riconosciuti nella figura alta ed imparziale di Giorgio Napolitano. Ci riconosciamo oggi nella ferma e serena immagine di Sergio Mattarella.

Se l'Italia non avesse una propria forza interna sarebbe naufragata da tempo. Ogni giorno migliaia di insegnanti formano ai doveri civili e milioni di studenti imparano. Sono un'infinità gli italiani che si dedicano ad attività di volontariato, riconoscendo l'esistenza e il valore di un modo di esser cittadini che non si esaurisce nel rincorrere un benessere economico personale.

Migliaia di amministratori pubblici, di funzionari esercitano le loro funzioni con onestà e competenza .

Tutti questi italiani, forse non tutti ne sono consapevoli, nella loro vita quotidiana rendono attivi e vitali i valori della Costituzione.

Nessuno deve nutrire una concezione proprietaria della Liberazione; dobbiamo tutti averne una idea nazionale. E questo carattere nazionale

impone sforzi di approfondimento, impone la necessità di spostare forze, di conquistare a questo valore anche quelli che sono eredi dell'altra parte.

Dobbiamo superare la storia terribile del Novecento, con le sue due guerre mondiali, con i fascismi e gli stalinismi, con i lagern tedeschi e i gulag sovietici.

Ma superare non vuol dire ignorare. E oggi che si tenta in molte maniere di offuscare il significato civile e democratico della Lotta di Liberazione, sono altre le domande che dobbiamo porci.

Ad esempio: Per quale motivo in Italia non furono perseguiti tutti gli autori delle stragi nazifasciste? Le nuove ricerche della storiografia europea consentono inoltre di cogliere l'anomalia italiana in tutta la sua portata nel raffronto con gli altri paesi. L'Italia fu capace di dare solo tre ergastoli (Kappler, Reder e Niedermayer), di cui uno in contumacia, due sole condanne a più di 15 anni di reclusione (Wagener e Mair), ben dodici assoluzioni su un totale di ventisei persone processate.

Ma un piccolo paese come la Danimarca – dove l'occupazione tedesca fu certo meno sanguinaria – celebrò tra il 1948 e il 1950 almeno settantasette processi, con settantuno condanne. In Belgio furono condotti trentuno processi contro una novantina di criminali, con pene molto pesanti tra cui ventuno condanne a morte (solo due eseguite). In Olanda i criminali di guerra processati furono duecentotrentuno, con diciotto condanne a morte

(cinque eseguite). In Francia i processi furono centinaia, circa cinquanta i giustiziati.

Abbiamo il diritto politico di sapere perché non ci fu giustizia per l'Italia e per le vittime italiane. Perché per tutelare i responsabili italiani di crimini contro l'umanità commessi in Grecia, in Slovenia e in Croazia, i governi dell'epoca rinunciarono a perseguire i criminali nazisti.

Occorre dare continuità al sacrificio di chi pagò con la vita il prezzo della democrazia e della libertà. I partigiani, mentre combattevano, non sapevano se avrebbero vinto o perso. Tutto faceva pensare che avrebbero perso. Eppure furono in tanti a combattere. Furono in tanti a cadere, fucilati, torturati nelle carceri, per gli stenti nei lager. Ma furono tanti a prendere il loro posto.

Anche quando sono stati uccisi Emilio Alessandrini e Guido Galli, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, altri hanno immediatamente preso il loro posto. E dopo che sono stati uccisi uomini e donne delle scorte, politici democratici, sacerdoti coraggiosi, altri, nella storia dura della nostra Repubblica, hanno preso il loro posto, senza fiatare, come se fosse una scelta naturale.

Dopo il nazifascismo molte altre volte il sangue, nel nostro paese, ha tentato di schiacciare la storia e la memoria. Le stragi, gli anni del terrorismo, gli anni della mafia.

Eppure non siamo crollati perché la nostra virtù civile e' il senso del dovere nel momento della necessita'.

Quando fu trovato il corpo di Aldo Moro, quando vedemmo sui teleschermi la voragine di Capaci o quel palazzo crollato a meta' in via Mariano d'Amelio a Palermo, in ognuna di queste occasioni sembrava che tutto fosse finito, sprofondato, che tutto fosse ormai irrimediabile.

Nel settembre del 1982, dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa, una mano scrisse un cartello che diceva "Qui finisce la speranza dei palermitani onesti".

Nei terribili mesi del 1944-1945, molti, dopo aver visto i corpi delle partigiane e dei partigiani abbandonati nella neve, appesi ai lampioni, crocifissi ai pali telegrafici, fucilati davanti al muro di un cimitero, colme qui ad Argentera, pensarono forse che era inutile resistere.

Ma furono di più quelli che continuarono a combattere.

Al processo Eichmann, Cywia Lubetjkin, che partecipò alla rivolta del ghetto di Varsavia contro l'occupazione nazista, e che fu una dei pochissimi sopravvissuti, rispose così ad una domanda dei giudici: "Noi non avevamo nessuna chance nella battaglia...era per noi chiaro che non c'era possibilità

di vincere nel senso comune della parola. Ma, mi creda , non si tratta di parole. Nonostante la loro forza noi eravamo sicuri che la vittoria finale sarebbe stata dalla nostra parte. La nostra fede era la nostra forza. Credevamo nella giustizia, nell'uomo, in un regime diverso da quello in cui credevano loro.”.

Dopo ognuna delle tragedie noi abbiamo avuto la forza di riprenderci, di andare avanti, di ricostruire con tenacia, con la voglia di rialzare la testa, di riaffermare la nostra dignita' e il nostro diritto alla liberta', perché nonostante le stragi terroristiche e mafiose abbiamo continuato a credere nell'Italia della Costituzione e non in quella di Cosa Nostra o delle Brigate Rosse o del terrorismo nero.

Il nazifascismo e' stato vinto. Il terrorismo degli assassini di Aldo Moro e della sua scorta e' definitivamente sconfitto. I grandi capi della mafia e molti loro complici sono stati finalmente arrestati e condannati

In centinaia di scuole italiane si studia l'educazione alla legalita' e migliaia di ragazzi e di ragazze si formano in modo nuovo sui valori civili di un paese moderno.

La notte dell' 8 settembre 1943 uno dei piu' grandi intellettuali italiani del Novecento, Benedetto Croce, annotava nel suo diario: “Sono stato sveglio per alcune ore tra le 2 e le 5, sempre fisso nel pensiero che tutto quanto le

generazioni italiane avevano da un secolo in qua costruito politicamente, economicamente e moralmente, e' distrutto, irrimediabilmente.”

Contemporaneamente migliaia di altri uomini, la gran parte umili e sconosciuti, che non avevano studiato la filosofia tedesca, ma avevano profondo il senso dell'onore, impugnavano le armi per ricostruire dignita' nazionale, liberta', sviluppo. Così fecero quei quelle migliaia di combattenti che furono uccisi per la nostra liberta'. Non si sono posti interrogativi letterari. Hanno deciso con semplicita' di rischiare la vita propria per la liberta' di tutti.

Essi hanno dimostrato che nella storia dei popoli non c'e' nulla di irrimediabile, se quei popoli hanno il senso della dignita' nazionale.

Il significato profondo della nostra storia recente sta proprio in questo continuo emergere del senso del dovere dei singoli di fronte a vicende che sembravano schiacciare ogni speranza.

Non ci interessa un panegirico degli italiani e temiamo quanto altri un avvitemento nella retorica nazionale.

Ma l'Italia deve avere un scatto di orgoglio.

L'uscita da una troppo lunga transizione, può essere guidata solo da una classe dirigente che faccia leva, in modo potente e coraggioso, sui nostri punti di forza, sulle nostre virtù civili, che faccia diventare il senso del dovere di fronte alla necessità proprio di noi italiani, senso dello Stato nel fare quotidiano. Una classe dirigente che sia capace anche di dire i NO necessari e non dica solo e sempre dei SI; che sappia richiamare ai doveri e non solo ai diritti; che sappia far leva sulla solidarietà e non sull'egoismo. Che sappia parlare la lingua della verità.

Questa nuova classe dirigente, tanto nelle file della maggioranza quanto in quelle della opposizione, deve restituire una legittimazione alla politica ed alle sue istituzioni, deve risanare le paludi, deve guadagnare la fiducia e deve insegnare a guardare con fiducia al futuro, per mobilitare le energie di tutti, per ricostruire con entusiasmo, per rafforzare la voglia di fare propria di una comunità che si impegna a raggiungere obiettivi vitali per il proprio avvenire.

Dobbiamo superare la storia terribile del Novecento, con le sue due guerre mondiali, con i fascismi e gli stalinismi, con i lagern tedeschi e i gulag sovietici.

Ma superare non vuol dire ignorare. E oggi che si tenta in molte maniere di offuscare il significato civile e democratico della Lotta di Liberazione, sono ben altri i traguardi che dobbiamo porci.

Abbiamo il dovere di andare avanti, di rendere forti i valori per i quali tanti hanno combattuto e tantissimi caddero. Abbiamo il dovere di non restare prigionieri di una concezione militare della storia, da usare come lancia eternamente puntata contro il nemico.

Nella chiarezza, senza ipocrisie, senza giustificazionismi, dobbiamo guardare al futuro con le spalle libere dal passato. Dobbiamo camminare e costruire.

Solo il 5% dei nostri laureati proviene da famiglie operaie e contadine. In alcune aree del Paese la disoccupazione giovanile tocca il 40%. C'è il rischio che molte migliaia di ragazze e di ragazzi non conoscano nella loro vita né la formazione né il lavoro. Queste eventualità, oltre ai drammi individuali, può schiantare la nostra democrazia.

Superare questi limiti ci costerà sacrifici, anche duri, ma nella vita delle generazioni ci sono momenti nei quali si vede se quella generazione saprà meritare il rispetto delle generazioni che verranno ed in quel momento bisogna impegnarsi come non mai.

Solo la consapevolezza profonda di questi doveri ed il battersi per essi puo' dare alla nostra generazione il diritto alla riconoscenza delle generazioni future.

E ' lo stesso diritto che hanno acquisito quei cittadini che ieri furono qui uccisi e che oggi ricordiamo con rispetto e con orgoglio.

Con rispetto, perche' caddero per noi; con orgoglio, perche' qui, oggi, riuniti in questa piazza, ci sentiamo loro eredi civili.